

I summit mafiosi negli hotel delle vacanze

VIBO VALENTIA - L'inchiesta della Procura distrettuale antimafia di Catanzaro svela particolari piuttosto agghiaccianti. Non solo i condizionamenti e il controllo dei villaggi turistici del litorale vibonese da parte delle cosche, ma anche l'utilizzo di alberghi per tenere veri e propri summit di mafia. Uno spaccato gravissimo che testimonia come la 'ndrangheta aveva la disponibilità totale di alcune importantissime strutture ricettive. Un legame a doppio filo tra mafia e imprenditori turistici che ha portato fiumi di denaro nelle casse delle cosche.

Sulla base di quanto emerso nel corso delle indagini in alcuni alberghi del Vibonese i boss si sarebbero riuniti più volte, serviti e riveriti, ed ovviamente senza sborsare una sola lira, per pianificare le loro strategie criminali e per decidere alcuni omicidi compiuti successivamente nel Reggino. Le potenti famiglie dalla 'ndrangheta si incontravano a Vibo Valentia per prendere le loro decisioni più importanti.

Nell'inchiesta vengono ipotizzate ben 62 capi d'imputazione a carico delle 41 persone colpite da ordinanza di custodia cautelare (35 di queste sono già in carcere, mentre sei vengono attivamente ricercate). Nella giornata di ieri il gip Abigail Mellace, che ha firmato le richieste avanzate dal pubblico ministero della distrettuale antimafia Marisa Manzini, ha concesso gli arresti domiciliari a Tiziana Napoli, 30 anni, moglie di Giuseppe La Sorba, titolare del bar "Il passaggio" di Santa Domenica di Ricadi. Il giudice ha accolto l'istanza presentata dall'avv. Antonio Porcelli il quale ha evidenziato che la donna era finita in carcere con il figlio letto di 6 mesi. Pertanto Tiziana Napoli è tornata a casa. La donna è stata coinvolta nell'operazione Odissea perché ritenuta una delle persone che gestiva gli appalti dei parcheggi pubblici al comune di Ricadi.

Un ruolo di primo piano all'interno dell'organizzazione dei La Rosa di Tropea viene ricoperto anche da Gerardo Macrì, dipendente dell'Azienda sanitaria n.8. Personaggio noto perché gestore di uno dei bar più prestigiosi della cittadina turistica e nello stesso tempo proprietario della discoteca Casablanca, una delle più importanti della Costa degli Dei. Il locale che nelle notti d'estate è frequentato da migliaia e migliaia di turisti. Sulla base di quanto emerge dall'inchiesta, condotta dalla squadra Mobile di Vibo Valentia che si è avvalsa delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia definiti "storici" e nello stesso tempo di "nuova generazione" (oltre al supporto di intercettazioni ambientali e telefoniche), Macrì dopo essere stato per tanti anni uno dei referenti dei Mancuso di Limbadi, da qualche anno era divenuto l'uomo di punta dei La Rosa. Dalle indagini emerge, infatti, che il suo ruolo sarebbe stato quello di "pulire" il denaro. In pratica viene ipotizzato che alcune importanti operazioni e investimenti effettuati dal Macrì siano stati finanziati con i soldi dei La Rosa.

Un ruolo analogo è stato ricoperto anche da un ristoratore di Tropea, Giuseppe Tropeano. Il suo nome è legato ad una delle pizzerie più caratteristiche della cittadina turistica: "La pergola". In passato aveva tentato di realizzare un albergo a due passi dal suo locale, ma il manufatto è stato bloccato e poi sequestrato. A distanza di qualche anno Tropeano è riuscito a dimostrare che quella struttura era stata comprata con i suoi soldi e non con quelli delle cosche. In ogni caso dalle indagini emergono chiaramente i suoi rapporti stretti con i La Rosa e nello stesso tempo con la società che gestisce l'hotel Rocca Nettuno di Tropea, il Rocca di Tropea che ha sede a Parghelia e il Garden Resort.

Dall'operazione Odissea emerge chiaramente che dopo i duri colpi inferti in passato dalla Procura distrettuale antimafia alla cosca Mancuso di Limbadi, i La Rosa hanno cominciato a prendere quota su tutta la costa, agendo in autonomia ma sempre in stretto collegamento con Michele Mancuso e Pantaleone (detto Luni) Mancuso ritenuto il capo dell'omonima cosca.

Nella rete della polizia anche Domenico Mancuso, figlio di Diego Mancuso, che portava avanti gli interesse dall'organizzazione che fa riferimento a Giuseppe (detto Peppe) Mancuso, Diego Mancuso e Francesco Mancuso. Quest'ultimo in modo particolare seguiva da vicino i traffici delle bische clandestine e la gestione dei video giochi in tutta la provincia attraverso l'utilizzo di persone insospettabili. Sul piano prettamente investigativo la polizia è alla continua ricerca delle sei persone sfuggite alla cattura. Ma negli uffici della Mobile regna l'ottimismo. Ciò significa che le persone che si sono rese irreperibili potrebbero presto finire nella rete degli inquirenti.

Nicola Lopreiato

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS